Medolo.

19

PER LE

FAUSTISSIME NOZZE

PAOLETTI - ARRIGONI



VITTORIO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI GAETANO LONGO

1868

Allo Sposo

Onorevolissimo Signore!

Per fare eco anche noi alla Sua gioia di questo giorno Le dedichiamo questo scherzo poetico d'un nostro amico.

Faccia buon viso all'offerta cordiale.

Miane, 28 *Settembre* 1868.

I Sacerdoti della Parrocchia

C. P. C. N.

IN CAMPAGNA

SESTINE

— Ugo, un piacer da te. — Mille, potendo.
— M' occorron quattro versi. — O che tu sei
Per caso innamorato? — Ohibò! comprendo
Che tu non mi conosci. — Infin potrei
Saper di che si tratta? — Un matrimonio.
— Che? mi fai celia? Oh vattene al demonio!

— Quattro versetti, sai? quattro soltanto,
Come vien viene, fatti alla carlona.
— Ma questo, vedi! è un colpo da olio santo:
Non ho tempo, nè voglia, anima ... buona.
— Quattro versetti, via! quattro ti dico..
— No. — Siamo intesi: a rivederci, amico.

Che far? chinai la testa e, giù sfilando
Un rosario d' ingiurie al signorino
Che in tal guisa venivami seccando,
I' seguitava il resto del cammino
Fino ne' tacchi pien di malumore,
E 'l matrimonio da cantar sul cuore.

E andai. Calava il sole mestamente,
E, pudibonde vergini abbracciate,
Due nuvolette via placidamente,
Da' novissimi raggi imporporate,
Seguiano il sol che desïoso amante
S'allentava a guardarle ad ogni istante.

M'assisi sovr' un' erta e dal boschetto,
Ch' alle spalle mi stava, un pigolio
Intesi, un canticchiar d'usignuoletto,
Un batter d'ali ed un legger fruscio:
E ammodino i' mi volsi curïoso
Di comprender quel canto sospiroso.

Com' era caro l'usignuol! Inquieto
Come di rama in rama ei vagolava!
Come nel canto mi dicea il segreto
Pensiere del suo cor! Com' e' cercava
Cupido intorno e dimandar parea
A tutto il ciel quella per cui gemea!

Ma già ei la vede e vola, vola via
Come il baleno e a lei daccanto stà:
Baciar, garrire, ribaciar sentia
E parlarsi sommesso: i' stavo là
Come incantato e invidia avea nel core
Di quel baciar, di quel garrir d'amore.

Era scesa la notte e un lento lento
Rintoccar di campana da lontano
Dalla luna pregava i rai d'argento
Sovra la pace del supposto piano;
E la luna pallente uscia nel cielo
Come bagnante bella senza velo.

I' guardava all'azzurro e vi leggea,
Lassù nel ciel, storie d'amor scolpite:
La mente in pensier vaghi si perdea
E que' mondi animava d'infinite
Vision gentili, e a me già l'universo
In un quadro d'amor s'era converso.

Un'odorata brezza amorosetta
Mi venta in viso e dal sognar mi scuote;
La credo il bacio della mia diletta
Che sì dolce alïando mi percuote
E mi volgo e la chiamo: oh vien cor mio!
Chè ti celi così? vieni, son' io.

E una voce ch'uscia di tra le fronde
Soave qual saria di silfo errante:
Non son chi pensi, amico, mi risponde;
Ma a te simile anch'io spirito amante:
Zefiro i' son . . . e tace, ma via lene
Tra le foglie e tra i fior spirando viene.

I' lo seguo e rapir lo veggo ai fiori
I divini profumi, e maliziosi
Ridendo i fior di quegli eterei ardori
Chiuder s' e' viene, i pétali odorosi:
Ei vola e va pur sempre e alfine arriva
Di bella fonte alla quïeta riva.

Sulla riva un bel salice piovente
Chinava i rami all'acque, e 'l spiritello
Volteggiando fra quelli mollemente
Giù giù sull' onda li spingea bel bello:
Li sospinge giù giù sulla tranquilla
Faccia del fonte che d' un riso brilla.

In un' ora d' amor così se accanto
Siedi alla bella tua e muto stai
Rapito del suo guardo al dolce incanto,
E 'l cor ti esulta e di goder non sai,
Un' onda del suo crine all' improviso
Ti riscuote ventandoti nel viso.

I' non fiatava intento all' armonia
Di sospiri e di baci onde gioiva
Tutto all' intorno, e tratto mi sentia
Da forza arcana verso la sorgiva;
E sospirava anch' io; gemea . . . lorchè:
— Bona notte, sor Ugo! — Olà! chi c' è?

— Son io, risponde un vecchio contadino
E si ferma, e mi guarda. Ah! siete voi,
Messer Taddeo? — La viene in qua un pochino?
— Or no. — Vuol dir ch' avrà gli affari suoi.
— Appunto un certo affar . . Oh vi saluto,
Sapete? — Mi stia ben. — Villan cornuto,

Dico quindi tra me, villan da gogna,
E chi pel cielo, chi t' ha messo in testa
Di correre a destar chi lieto sogna?
Messer Taddeo, pria che mi passi questa
Ci vuol del bello. E ratto mi levai
E via per un sentier m' incamminai.

Camminava a gran passi borbottando,
Colla mente a' miei casi un pò perversi,
E via cosa per cosa rïandando
L' amico Cilïegia e i quattro versi
Mi tornano a memoria e allor allora
Mando amico e villan, tutti in malora.

Pur egli fida in me, pur qualcosetta
Convien ch' i' faccia . . . in mente mi balena
Improviso un pensier, e in furia in fretta,
Pria che l' opra a compir manchi la lena,
Stempro giù le mie idee sentimentali
Nella prosa de' versi nuzïali.

» E uscito fuor del pelago alla riva »
Levo gli sguadi al cielo e forte sclamo:
Belli vo' siete, o cieli: e tu, giuliva
Cara mi se', o campagna, e molto i' t'amo;
Ma manda fuor dei piè que' tuoi villani,
E l'amico che sai: — Mandali a' cani.

Ant. Angelo Cavallo

